

PARTE PRIMA
*Introduzione alla storia di sette secoli
di pii sodalizi ad Alcamo*
Caratteri, norme e operato di pii sodalizi alcamesi

CAPITOLO PRIMO

“L’arte fa parentela”

“Arti” (o Maestranze): loro regolamenti e patroni

LE “ARTI” (O MAESTRANZE). L’“Arte” o Maestranza, associazione di artigiani o di esercenti uno stesso mestiere, riunì individui di uno stesso “status” sociale, proteggendoli da soprusi di estranei o di autorità. Mediante committenze commerciali o esecutorie di opere edilizie e artistiche, favorì uno spirito parentelare fra gli aderenti. Si disse: *L’arti fa parintela*. Gli iscritti a una Maestranza o a una Confraternita fruibano di vantaggi, quali i legati testamentari per figlie nubende o monacande, i “soccorsi” offerti da “monti frumentari”, l’assistenza corporale e spirituale in casi di povertà o infermità. Nell’oratorio - cioè in una chiesa o cappella o presso un altare, di loro giurepatronato - gli “artisti” si riunivano, per discutere di loro affari o per partecipare a riti e cerimonie. Nella cripta sottostante vi avevano la sepoltura.

1) Regolamenti delle “Arti”. L’“Arte” aveva per suo patrono un Santo: ne solennizzava la festa, ne processionava l’immagine. Di norma, nel suo giorno festivo, i maestri eleggevano i “consoli”, e si tenevano gli esami per i “garzoni” e i “lavoranti” che, dopo l’apprendistato, diventavano, così, “maestri”.

2) Da “garzone” a “lavorante” e a “maestro”. Ogni “maestro” poteva tenere in bottega un “garzone” o, tutt’al più, due. Questa precauzione era intesa a limitare il numero dei futuri concorrenti nell’arte. Il garzone - assunto, con atto notarile, per un periodo d’anni da tre a sette - inizialmente non era retribuito e poteva subire duri lavori, impostigli dal maestro che nella propria casa gli dava vitto e alloggio. Terminato il periodo di garzonato, egli diventava “lavorante”. Non era più subordinato, ma neanche pareggiato al maestro. In certe arti godeva di benefici. Se il maestro si assentava, poteva dirigerne la bottega. Poteva gestirla per non più di sei mesi, alla morte del proprietario. Per essere promosso a “lavorante” ed entrare nella maestranza, il “garzone” doveva superare un esame, in presenza dei “consoli”, e un altro esame, per passare a “maestro”, compiendo un lavoro con tecniche, tempi e strumenti previsti da un regolamento. Quand’era promosso a “maestro”, pagava una tassa, il cui importo era raddoppiato o triplicato, se non era della stessa città né era figlio di maestro, e, conseguentemente, subiva restrizioni ed esclusioni.

3) Diritti e doveri dei maestri. I maestri fruibano dei seguenti **diritti**: 1) diritto ai funerali e all’inumazione nella sepoltura della maestranza: diritto che era anche fruibile dalla moglie e da figli celibi e nubili; 2) diritto delle figlie, se orfane, a partecipare a sorteggi per legati di maritaggio o di monacato; 3) diritto dei figli a essere dispensati da esami per l’esercizio dell’arte paterna e a pagare un’equa tassa per l’ingresso nella maestranza; 4) diritto - per chi sposasse la figlia di un maestro - a fruire dei vantaggi spettanti ai figli dei maestri. Ai maestri si prescrivevano i seguenti **doveri**: 1) tenere un esemplare comportamento morale, per non essere esclusi dall’arte; 2) partecipare a riti, feste e processioni della maestranza, e ai funerali dei compagni d’arte; 3) essere solvibili per le oblazioni; 4) partecipare alle riunioni della maestranza, rispettarne lo Statuto, ubbidire ai consoli.

4) I consoli e le loro funzioni. Il console curava gli interessi della maestranza e gli adempimenti dello Statuto. Per essere eletto console, si richiedevano: una certa età, buona moralità e buon esercizio dell’arte.

5) “Arti” e loro Santi patroni. Il De Blasi enumera i seguenti “artisti” che avevano i loro “consolati”: “Argentieri, Orefici, Sarti, Barbieri, Falegnami, Muratori, Perriatori (*ossia Minatori*), Calzolari, Conciapelli, Bottari, Calderari, Ferrari d’ogni sorta, Vasellai di creta, Panettieri, Saponari e altri”. Egli avrebbe meglio soddisfatto la nostra curiosità, se avesse dato l’elenco di tutte le “arti” con i relativi Santi patroni e le notizie essenziali sui loro Statuti.

Si sa che S. Eligio era patrono degli “Argentieri, Orefici, Calderai e Ferrari”; S. Giuseppe, dei Falegnami e “Bottari”; S. Bartolomeo, dei Conciapelli; e i SS. Cosma e Damiano lo erano dei Barbieri, i SS. Quattro Coronati, dei Calzolari. Si sconoscono i patroni degli altri artisti citati dal De Blasi (Sarti, Vasellai di creta, Panettieri, Saponari) e dei vari altri da lui non citati.

In un documento del 25 novembre 1820 trovo menzionati il “Console degli Ortolani” - di cui ritengo patrono S. Paolino, venerato nella chiesa della SS. Trinità - e il “Console dell’arte dei Pastai”, di cui ritengo patrona Maria SS. del Carmelo, venerata nella chiesa dell’Annunziata.

Forse la Maestranza dei Cordai (citata in un atto notarile settecentesco) aveva per patrono il Cristo alla Colonna, che, in quella che è tradizionalmente detta “strata di li curdara”, attuale via Mazzini, è venerato nella cappella attigua all’ingresso secondario della chiesa del Collegio. Due atti amministrativi del 1815 e del 1817 citano i “consoli della Maestranza dei Fornaj”.